

Le ragioni del velo

di Silvio Ferrari

Vi sono almeno tre buone ragioni per ritenere che il disegno di legge francese¹ volto a proibire i simboli religiosi a scuola sia un errore.

L'aspetto più importante ed inquietante di questa proposta è l'irrelevanza in cui viene confinata la volontà della donna. La studentessa musulmana può ben dire di portare il *foulard* per sua libera scelta: questa affermazione è giudicata irrilevante, perché il *foulard* viene considerato in se stesso come un simbolo della discriminazione femminile e quindi come qualcosa che deve sempre e comunque essere combattuto. E' una china pericolosa perché tende a considerare le persone come eterne minorenni a cui lo Stato deve insegnare come comportarsi, sul presupposto che -se le studentesse dicono di voler portare il *foulard* per propria scelta- esse sono ingannate, plagate o condizionate da adulti che vogliono servirsi del *foulard* per una battaglia politica o per mantenere le donne in una condizione di eterna inferiorità. Questa ricostruzione appare poco plausibile. Non si sta parlando dell'Afghanistan, dove le pressioni ambientali potrebbero condizionare le scelte individuali delle donne, ma della Francia, in cui l'emancipazione femminile è un fatto compiuto ormai da tempo: le studentesse musulmane che portano il velo non vivono, in Francia, in un mondo chiuso ma sono esposte –attraverso la televisione, la pubblicità, i rapporti con i coetanei- alle sollecitazioni proprie di una società aperta, in cui ciascuno ha la possibilità di formarsi una propria opinione. Comunque, anche quando questi condizionamenti famigliari esistono (ed è probabile che esistano in una minoranza di casi), lo strumento legislativo appare inadeguato ad estirparli: sarebbe stato meglio continuare ad applicare il metodo dialogico e negoziale seguito anche in altri paesi (per esempio in Olanda) dove le autorità scolastiche si sforzano di convincere gli studenti a rinunciare ai propri simboli religiosi quando essi sono un reale elemento di turbativa della vita scolastica. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con i casi dove il *foulard* è imposto alla donna contro la sua volontà: qui le autorità pubbliche hanno il dovere di intervenire a tutela della libera scelta della donna di vestirsi come preferisce. Ma una proibizione generalizzata del *foulard* rischia proprio di dare

¹ Il testo del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri francese il 28 febbraio 2004, è disponibile in www.olir.it

legittimità a queste imposizioni, consentendo di presentarle sotto il manto –che in questo caso è pretestuoso ma resta comunque accattivante- di una battaglia per la libertà di religione.

La libertà religiosa è il secondo grande interrogativo suscitato dalla proposta di legge francese. La libertà di religione include infatti anche il diritto di indossare i simboli della religione a cui si appartiene. Certamente questa libertà non è senza limiti: ma essi sono fissati in maniera rigorosa ed esigono che la proibizione sia necessaria “in una società democratica, per la protezione dell’ordine pubblico, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui” (art. 9 della Convenzione europea sui diritti dell’uomo). La proibizione di indossare qualsiasi simbolo religioso a scuola non costituisce una misura necessaria in una società democratica: quest’ultima è fondata proprio sulla libertà di manifestazione delle proprie convinzioni, siano esse religiose o di altro tipo. E’ possibile che, in particolari circostanze, un simbolo religioso possa creare problemi di ordine pubblico: ma resta da vedere se i conflitti insorti attorno al *foulard* –numericamente assai limitati- rendessero realmente necessaria l’emanazione di una legge. Personalmente non lo credo e, in ogni caso, si sarebbe dovuto intervenire soltanto sul simbolo religioso in questione, senza proibirli tutti. Da questo punto di vista il progetto di legge francese è ipocrita: vieta la croce, la *kippà* o il turbante (che non creano problemi di ordine pubblico nelle scuole) semplicemente perché non è possibile proibire soltanto il *foulard* senza violare le norme che puniscono la discriminazione per motivi religiosi.

Quest’ultimo rilievo introduce il terzo motivo di perplessità. Da ormai molti anni in tutto l’Occidente si richiede che libertà religiosa sia maggiormente tutelata nel mondo islamico e si condannano quei paesi –si pensi all’Arabia Saudita- che proibiscono ai non musulmani di costruire edifici di culto, di svolgere cerimonie religiose pubbliche e via dicendo. Si tratta di richieste e di condanne che hanno un solido fondamento: ma il divieto del *foulard* rischia di incrinarlo, dando alle forze più conservatrici dell’islam la possibilità di replicare che neppure in Occidente la libertà religiosa dei musulmani è pienamente rispettata. Le perplessità circa il disegno di legge fatte trapelare dal ministro degli Esteri francese e le domande poste in Iran al ministro degli Esteri italiano² danno un’idea dell’impatto che questo progetto di legge –una volta approvato- potrebbe avere nel rallentare l’introduzione di maggiore libertà religiosa negli Stati musulmani.

Resta un’ultima domanda. Perché tutto ciò accade in Francia, nel paese che per primo e con maggiore forza ha affermato le libertà individuali? Credo che, per dare una risposta, si debbano tenere presenti due fattori. Innanzitutto l’impatto dell’11 settembre, che in tutto l’Occidente ha posto al centro dell’attenzione la questione del terrorismo islamico: da allora in poi ogni

² *Teheran, la provocazione delle giornaliste: “Ministro Frattini, cosa pensa del velo?”*, in *Il Corriere della Sera*, 28 gennaio 2004, p. 14.

manifestazione forte dell'identità musulmana –come il fatto di indossare il *foulard*- rischia di essere guardata con sospetto e considerata il primo anello di una catena che passa per il radicalismo e sfocia nel terrorismo. Dall'altro lato, il momento di fragilità che attraversa l'identità francese, nel mezzo del passaggio da una laicità che non è più sufficiente a tenere insieme una società multiculturale ad un futuro dai contorni ancora indefiniti. In altri paesi –l'Italia per esempio- una concezione della laicità più aperta e meno rigida ha finora consentito di evitare misure radicali, nei confronti tanto dell'islam quanto dei nuovi movimenti religiosi (un altro caso dove la laicità francese si è sentita minacciata e ha reagito al di sopra delle righe). In Francia invece la tradizione laica impone di rifiutare ogni apertura alla manifestazione delle identità collettive nello spazio pubblico e spinge a difendere la neutralità delle istituzioni adottando provvedimenti rigorosi in cui però una parte crescente della società francese non sembra credere più (come è dimostrato dall'opposizione che la proposta di legge sul *foulard* ha suscitato in una parte significativa del mondo politico transalpino).

Per questo motivo il dibattito sulla legge sui simboli religiosi non è soltanto una questione interna francese: esso interessa tutti i paesi europei, che debbono far fronte allo stesso problema di trovare idealità, speranze, valori capaci di unire comunità di persone diverse per cultura, lingua, religione. La proposta di legge francese non ha l'ambizione di risolvere questo problema ma vuole dare un segnale, indicare che la frammentazione comunitaria della società non può superare certi limiti. Peccato che il segnale sia dato nel modo sbagliato.